Per l'accordo sui decimali anche il «sì» di Lucchini

Domani la firma conclusiva con i sindacati

La riunione della Confindustria a Milano disertata dai principali «big» - Una conferenza stampa saltata e un entusiastico apprezzamento del presidente degli imprenditori - È stato evitato l'argomento «contratti»

Luigi Lucchini

Cesare Romiti

MILANO — «Il consiglio direttivo della Confindustria ha approvato all'unanimità l'operato della Presidenza che coerentemente ha ricercato con i sindacati un'intesa in grado di costruire relazioni industriali rapportate alle esigenze di crescita delle imprese e di sviluppo dell'economia italiana. Il consiglio ha dato mandato al presidente di incontrare le organizzazioni sindacali per la conclusione dell'accordo». Con queste testuali parole il vertice della confederazione industriale ha dato ieri il via libera alla conclusione della trattativa con i sindacati sui decimali. Già domani, stando alle dichiarazioni di Luigi Lucchini, si potrebbe giungere alla definizione dell'intesa.

Il vertice della Confindustria si è riunito per una volta a Milano, ospite dell'Assolombarda; una trasferta che voleva costituire anche un riconoscimento alla rinnovata vitalità della struttura associativa milanese, ma che in verità non ha avuto un gran successo. Per questa riunione, considerata più o meno di *routine*, buona parte del direttivo non ha ritenuto che valesse la pena di spostare impegni precedenti. Mancavano così tra gli altri De Benedetti, Schimberni, Marzotto. Cesare Romiti, amministratore delegato della Fiat, era sì all'Assolombarda, ma solo per presiedere in un altro salone l'assemblea degli azionisti della Snia Bpd.

Lo stesso Lucchini, del quale era stata preannunciata una conferenza stampa al termine della riunione, ha preferito invece annullarla all'ultimo momento, limitandosi a fardiffondere un comunicato ufficiale di 12 righe. Una decisione che non sembra in verità indice di qualche improvviso contrasto. La riunione, durata circa due ore e mezzo, non ha a quanto si sa riservato alcuna sorpresa, tanto che — stando a quanto ha detto in seguito Ottorino Beltrami, presidente dell'Assolombarda — la questione del mandato a concludere la trattativa è stata risolta in pochi minuti. «Poi si è parlato d'altro» ha detto Beltrami.

Quanto a Lucchini, placcato da un gruppetto di irriducibili tra i cronisti all'uscita del palazzo di vetrocemento di via Pantano, anch'egli si è limitato ad osservazioni di carattere assai generale. «Quella di oggi è una giornata entusiasmante — ha detto —; l'adesione plebiscitaria del direttivo della mia confederazione e la prospettiva di una posizione favorevole del sindacato mi fanno sperare che giovedì questo accordo andrà a buon termine». Si tratta — ha proseguito — di una prospettiva importante, perchè non tutta l'economia italiana gode di buona salute, specie tra la piccola e media impresa.

Cordiale quanto evasivo è stato il presidente della Confindustria sul tema dei contratti: «prima facciamo questo accordo» — ha detto, evitando una domanda sull'argomento. «Poi si vedrà cosa fare anche per i contratti».

Cosa ne pensa del vertice dei Sette a Tokio? gli è stato allora chiesto. E lui ha risposto di considerare l'inserimento dell'Italia nel gruppo dei paesi che discutono le sorti dell'economia mondiale assai importante. Ciò consentirà al nostro paese «di conoscere immediatamente i problemi e i loro sviluppi sullo scenario mondiale». Un esempio? pensate ai soldi che si sarebbero potuti fare a sapere prima dell'apprezzamento dello yen sul dollaro... Poi, quasi per farsi perdonare la battutaccia, Lucchini ha regalato ai giornalisti una dichiarazione seria: il pentapartito — ha detto — ha lavorato bene, e gli vanno riconosciuti sicuri meriti nel parziale risanamento dell'economia nazionale. Qualche preferenza all'interno del gruppo dei cinque partiti? No, tutti bravi, tutti promossi.

d. v.

I nuovi rapporti alla prova dei contratti

Il Lucchini del «no» è riuscito finalmente a pronunciare un «sì». Domani, dunque, sarà firmato da sindacati e industriali l'accordo che chiude l'incredibile scontro di «interpretazioni» sui decimali della scala mobile e sottrae alla paralisi — o, peggio, all'arbitrio — i contratti di formazione-lavoro per i giovani. Ma, soprattutto, l'intesa apre una fase nuova di relazioni industriali, di cui i rinnovi contrattuali per oltre 10 milioni di lavoratori dipendenti costituiscono il primo, significativo banco di prova.

Proprio mentre Lucchini stringerà la mano a Pizzinato, Marini e Benvenuto nella stessa stanza della Confindustria in cui — era il 1980 — si consumò la rottura sull'utilizzazione degli incrementi di produttività, i delegati della Fulc (la Federazione unitaria dei chimici) saranno in assemblea a Chianciano per il varo della loro piattaforma contrattuale. Questa fa leva, guarda caso, sulla redistribuzione del «di più» prodotto dalle grandi trasformazioni tecnologiche e produttive, ma non per una indistinta lievitazione salariale bensì per dare valore alle nuove professionalità e ai mutamenti organizzativi che oggi appaiono scissi dai mutamenti indotti dalla terza rivoluzione industriale.

In che modo? Innanzitutto, una riduzione dell'orario di lavoro che apra concreti spazi alla salvaguardia, se non all'incremento, dell'occupazione al massimo livello di qualificazione. E poi una riforma dell'inquadramento e una riparametrazione effettiva tra le diverse qualifiche che sostenga l'inversione di tendenza, rispetto all'appiattimento, cominciata con la riforma della scala mobile.

Sono scelte che si misurano tanto con l'esigenza di flessibilità quanto con le compatibilità, pure richiamate nell'accordo che sta per essere firmato; si tratta, però, delle flessibilità e compatibilità che corrispondono a un interesse generale, piuttosto che imposizioni astratte e strumentali, la cui gestione consente al sindacato di riconquistare il suo ruolo di soggetto politico direttamente nei processi reali di accumulazione e di investimento.

Era a questo ruolo che Lucchini diceva di «no». Una sfida a tutto campo, dalla scala mobile alla contrattazione aziendale, ma affidata a una mistificazione — il costo del lavoro come causa principale dell'inflazione — che la realtà di ogni giorno ha provveduto a liquidare. E tanto arrogante da indurre l'insieme del sindacato a ritrovare le ragioni per uno sforzo di unità e di rielaborazione politica. Così, è stata la Confindustria a dover subire. Prima l'accordo sulla scala mobile siglato — fatto inedito — tra sindacato e governo come controparte del pubblico impiego. Poi, l'intesa con le piccole aziende della Confapi sui contratti di formazione lavoro. E, nel mezzo, una serie di contratti aziendali (persino alla Fiat) comprensivi della restituzione dei decimali. L'accordo, al dunque, si è rivelato senza alternative proprio alla Confindustria.

Semmai, c'è da temere una qualche rivalsa dei patiti dello scontro risolutivo al tavolo dei contratti. Tanto più vale lo scrupolo di ricerca e l'assillo di democrazia delle categorie sindacali in questa fase di definizione delle piattaforme. I chimici arrivano all'appuntamento odierno dopo aver già corretto sostanzialmente l'impostazione di partenza sulla base delle indicazioni emerse dalle assemblee. I metalmeccanici hanno organizzato dal 3 al 5 giugno un referendum a voto segreto — è la prima volta — sulle rivendicazioni che pure in questi giorni sono sottoposte a consultazione. I tessili riuniscono in questi giorni i consigli generali mettendo in cantiere un secondo giro di verifica che si concluderà a metà giugno con una assemblea nazionale. Il pubblico impiego è alle prese con una capillare ricognizione della macchina statale. I grafici mantengono un filo costante di informazione della propria base.

Il «nuovo sindacato» anche così comincia a prendere forma e sostanza. All'insegna del recupero di rappresentatività. Chissà se altrettanto sarà, al tavolo di trattativa, per gli imprenditori.

Pasquale Cascella

Gli studenti ai sindacalisti: «Perché non vi curate di noi?»

Dibattito a Latina con Trentin, Borgomeo e Musi - I contratti di formazione e lavoro: come far sì che non servano solo agli imprenditori - Il piano di De Michelis

Dal nostro inviato

LATINA — Ore 11, lezione di sindacato. Ma gli alunni (più di quattrocento studenti che gremiscono l'aula magna dell'istituto tecnico commerciale (Vittorio Veneto di Latina) presto si trasformano in docenti critici ed esigenti. E a Bruno Trentin, segretario nazionale della Cgil, Luca Borgomeo, segretario della Cisl, Adriano Musi, segretario della Uil, senza mezzi termini dicono che questo sindacato è ancora troppo lontano dai loro problemi, quello dell'occupazione prima di tutto e che il *sindacalese* è una lingua per loro incomprensibile. Il botta e risposta, che andrà avanti per più di due ore, incomincia così. Lo coordina un professore, tanto capace quanto ostinato (non è semplice portare il sindacato e i problemi del lavoro in classe), Sabino Vona reduce insieme ai suoi studenti da un incontro svoltosi solo poche settimane fa qui a Latina, in un cinema gremito da circa duemila persone, con il ministro De Michelis.

E alla fine, critiche a parte, il confronto tra le due iniziative (quella con il ministro del Lavoro e questa con i dirigenti delle tre confederazioni) darà ragione al sindacato, «più aperto — dicono — più pronto a confrontarsi, ad accettare le critiche ma anche a fare proposte».

Il lavoro, dunque, prima di tutto. Tema che del resto è stato al centro di un'indagine (promossa dal professor Vona e dagli studenti della IV e V F del commerciale) che ha riguardato 1220 studenti delle ultime due classi degli istituti medi superiori di Latina. La quasi totalità degli intervistati (il 90%) chiede che dopo il diploma ci siano per loro corsi di formazione indirizzati alla nuove professionalità.

Il piano De Michelis prevede 40.000 contratti di formazione-lavoro soprattutto nelle zone di maggiore crisi, come il sud (e Latina con i suoi 31.000 iscritti alle liste di collocamento ed i suoi 5000 lavoratori in cassa integrazione fa parte del sud). La legge stabilisce che il governo approva i progetti presentati dalle imprese, le quali, a loro volta, fanno le richieste agli uffici di collocamento per avere il nulla osta alle assunzioni che saranno a tempo determinato. Lo Stato finanzia alle imprese il 40% del salario per ogni occupato. Ma chi controllerà, chi garantirà — chiede Nunzia della IV F ai tre segretari confederali — che la formazione professionale sia realmente fatta (1/5 dell'orario settimanale deve essere dedicato a questa attività, *ndr*)?

«A De Michelis — dice Nunzia — abbiamo detto che secondo noi la Regione dovrebbe svolgere un ruolo importante di programmazione di questi corsi. Ma lui ci ha risposto che è difficile. Ed il sindacato cosa fa?». Prende la parola Trentin. Risponde innanzitutto alle critiche: «Non mi stupisco affatto che il sindacato sia stato trattato male — (nell'inchiesta la maggior parte dei giovani affida alle tre confederazioni uno scarso ruolo nella loro battaglia per l'occupazione, *ndr)* —. «I giovani sono cambiati, è cambiato il lavoro, il sindacato no, è rimasto fermo alla difesa dei lavoratori che rappresenta». Ma una via d'uscita c'è, secondo Trentin, è la partecipazione dei giovani alla vita delle organizzazioni sindacali. E quella dei contratti di formazione-lavoro è senza dubbio un'occasione per creare questa unità.

«Il rischio è che (come del resto sta succedendo) questi corsi si trasformino in vere e proprie truffe, in éscamotage per gli imprenditori per assumere giovani a sottosalario e poi espellerli, al termine della durata del contratto, 24 mesi, senza una qualifica. Dobbiamo controllare che questo non avvenga — dice Trentin — noi e voi assieme. Se non lo facciamo noi e voi chi lo farà? Si è aperta la stagione dei contratti. Perché non organizzate incontri con i segretari di categoria per verificare se nelle loro piattaforme sono contenute anche le vostre esigenze?».

Concordano gli altri due segretari confederali. Meno propenso ad accettare le critiche Borgomeo. (È vero abbiamo qualche responsabilità, ma il sindacato non ha mai dimenticato i problemi del lavoro, dei disoccupati»). Più attento a spiegare le ragioni di questa perdita d'immagine tra i giovani Musi. («Il sindacato ha pagato un prezzo alto di impopolarità proprio nel momento in cui cercava di dare risposte solidali»).

Altro giro di domande: «Chi controlla le assunzioni? A quando la riforma del collocamento? Cosa fare per rendere "produttivi" beni culturali e la difesa dell'ambiente?».

Non a caso è proprio in questi ultimi settori che i giovani di Latina credono che si possa creare gran parte dell'occupazione del futuro. La centrale nucleare di Borgo Sabotino sta qui a due passi a ricordarlo.

Paola Sacchi

Più aspra la lotta dei grafici 20mila cartoline di protesta

MILANO — «La strada che avete scelto è sbagliata. Un nuovo contratto serve anche a voi»: questa frase è scritta su una normale cartolina che porta la firma «i lavoratori grafici editoriali». La missiva è indirizzata all'Assografici nazionale, sede di piazza Concillazione a Milano. Ventimila di questi messaggi , uno più, uno meno, saranno spediti nei prossimi giorni all'Associazione padronale che rappresenta le ottomila imprese del settore su iniziativa dei consigli d'azienda e di migliaia di lavoratori. È un modo nuovo e garbato di dire: mettiamoci ad un tavolo e concludiamo positivamente la trattativa. I grafici e gli editoriali, 140 mila in Italia, 62 mila in Lombardia, hanno il contratto di lavoro scaduto da nove mesi. A gennaio hanno presentato unitariamente la piattaforma rivendicativa. Da allora non c'è stata una riunione, un incontro neppure informale. L'Assografici, un tempo abbastanza autonoma nelle relazioni industriali almeno per quanto riguarda la categoria che rappresenta, questa volta si è trovata prigioniera dei veti della Confindustria e ci si è crogiolata.

Ora che la questione dei decimali è risolta, l'Assografici saprà spezzare il blocco della contrattazione? I sindacati non stanno ad aspettare. Ieri mattina, in una conferenza stampa dei segretari regionali di categoria, Fulvio Giacomazzi della Cisl, Gian Carlo Buscaglia della Uil e Lino Tadini della Cgil, hanno preannunciato le prossime iniziative di lotta, dopo le 26 ore di sciopero già fatte e con altre 16 in programma. Venerdì prossimo, 9 maggio, i grafici e editoriali della Lombardia scioperano per otto ore (quelli di Milano per quattro) e manifestano davanti all'Assografici. Sempre venerdì pomeriggio sono convocate a Milano le segreterie nazionali dei tre sindacati di categoria per decidere il programma prossimo futuro. E poi ci sono le ventimila cartoline da spedire, una capillare mobilitazione degli interessati per richiamare l'associazione padronale alle sue responsabilità.

Che un nuovo contratto serva anche alle imprese non è un'invenzione propagandistica. Il settore grafico editoriale - Rizzoli, Mondadori, Rusconi, Universo, Cino Del Duca per non citare che i grandi nomi milanesi - sono alla vigilia di una nuova rivoluzione tecnologica. Negli ultimi anni l'innovazione ha trasformato soprattutto i settori produttivi, ora tocca agli uffici, amministrazione, marketing, progettazione. E nei reparti produttivi si affacciano le tecnologie della seconda generazione, quelle - per interderci - che consentono di produrre un libro senza la composizione. Il manoscritto non esisterà presto più; al suo posto ci sarà un «disco d'autore», un prodotto elettronico che inserito nel computer e trattato con semplici informazioni si trasformerà in pagina stampata.

Per questo nelle richieste dei grafici, accanto alle rivendicazioni tradizionali (riduzione di 90 ore all'anno dell'orario di lavoro, 130 mila lire di aumento medio, nuova classificazione e riconoscimento dei quadri) una parte importante è riservata a quello che viene chiamato il «piano d'impresa», una serie di norme e di procedure per contrattare d'anticipo tutta l'innovazione. Una necessità, non un lusso, per governare i cambiamenti in un futuro che è prossimo.

Bianca Mazzoni

Burroughs più Sperry: nasce una concorrente alla Ibm ?

DETROIT — La Burroughs Corporation ha lanciato un'offerta di quattro miliardi e sessanta milioni di dollari per l'acquisto della Sperry, uno dei colossi dell'informatica. Il cinquantacinque per cento del prezzo d'acquisto verrebbe versato in contanti, ed il resto in titoli della Burroughs. Il presidente della Burroughs, Michael Blumenthal, ha spiegato che la fusione delle due nuove società introdurrebbe nel mercato un nuovo elemento di forza, accrescendo la competitività del settore. Sarebbe anche un'ottima occasione — ha aggiunto Blumenthal — per dare vita ad una «grossa concorrente della Ibm». Secondo la Burroughs la fusione darebbe vita ad una nuova società con un nome nuovo e con un management congiunto.

Dc e Psi ai ferri corti a Montecitorio sulla riforma delle pensioni

Lite in commissione fra Cristofori (Dc) e Piro (Psi) - Pallanti (Pci): un'altra prova del fatto che la verifica non ha risolto nulla - De Michelis ha in tasca «un'altra riforma»?

ROMA — Lite furibonda, nell'ufficio di presidenza della commissione speciale pensioni di Montecitorio, fra il presidente della commissione, Nino Cristofori (Dc), e uno dei due relatori di maggioranza al progetto elaborato nel corso di un anno e mezzo di lavoro, Franco Piro (Psi). L'ultimo segnale, in ordine di tempo, della frattura che vede su sponde opposte socialisti e democristiani, ma che rivela la mancanza di un reale accordo sulla previdenza tra i partiti che sostengono il governo Craxi. Nino Cristofori ha veementemente rimbrottato Franco Piro per il voltafaccia del suo partito in commissione Bilancio, dove il socialista Maurizio Sacconi, anche lui relatore di maggioranza (e della stessa «corrente De Michelis» come Piro, per di più) ha smontato i «conti della riforma», di fatto bloccandone il cammino. Franco Piro ha sostenuto di aver approvato con riserva quei 75 articoli (su 83) che hanno avuto il voto unanime della commissione e quando il tono della discussione è salito ha accusato senza mezzi termini Cristofori di essere lui il vero ostacolo alla riforma.

Tanto si raccontava, in transatlantico a Montecitorio, a metà pomeriggio, conclusa la riunione di presidenza della commissione con un nulla di fatto, visto che la Bilancio di è presa un po' di tempo — fino al 26 maggio, ha comunicato ieri il presidente Cirino Pomicino — per dare il suo parere, dopo un pacchetto di audizioni. Ma c'è da crederci, perché i volti erano scuri e Nino Cristofori, poco dopo, rilasciava dichiarazioni senza mezzi termini: «È inimmaginabile che la Dc sia disponibile ad affossare l'attuale progetto di riforma», e, di più: se è vero che De Michelis pensa ad un'altra riforma, questo «contraddice gli impegni assunti in sede di verifica. Sono impensabili altresì leggi stralcio o provvedimenti che intacchino la completezza del testo elaborato dalla commissione, frutto di un anno e mezzo di lavoro».

Commenta a caldo Novello Pallanti, deputato comunista della commissione: «La verifica, questa è la verità, per le pensioni non ha risolto nulla... e oltretutto il governo continua ad essere inadempiente, perché non ha mai presentato in Parlamento né un suo testo, né emendamenti al testo elaborato da noi, unificando le proposte del Pci, della Dc, e in ultimo del Psi. I comunisti prenderanno senz'altro — aggiunge — le iniziative necessarie per concludere qui, nella sede parlamentare, la discussione sul riordino pensionistico e previdenziale».

Fila di persone per ritirare la pensione

In effetti il dissidio sinora insanabile tra democristiani e socialisti in primo luogo sul volto da dare al futuro assetto della previdenza, si rivela anche in questo metodo più congeniale alle «imboscate parlamentari» tanto rimproverate da Bettino Craxi ad anonimi «franchi tiratori» e che su questa materia sono state portate da esponenti socialisti e persino dal ministro del Lavoro. Egli infatti ha una serie di opinioni note e consolidate per quanto riguarda il futuro delle pensioni, sulle quali ha anche elaborato emendamenti — fatti circolare in pubblico, e tra i giornalisti — e mai portati ufficialmente alla discussione della Camera. È stata perciò un'azione prima di tutto dilatoria ad impacciare e infine a bloccare del tutto il cammino del testo di riordino.

Al di là della appartenenza a quella o a questa commissione, ecco i fronti ricompattarsi: ieri Cirino Pomicino, democristiano, ha affermato che non è scontato — dopo le roventi polemiche del giorni scorsi — il «no» della commissione Bilancio al testo licenziato dalla commissione speciale pensioni. Mentre il collega di partito Cristofori ieri ha di nuovo contestato i «conti del Tesoro» affermando che la riforma consentirà non il pareggio, ma l'attivo dei bilanci, Cirino Pomicino ha detto che si tratta solo di studiare meglio le compatibilità finanziarie, una posizione prudente, in sintonia con le preoccupazioni di una parte consistente della Dc.

Resta l'ostilità del ministro del Tesoro Goria, anch'egli democristiano, ma cui un partito come la Dc non può certo aver delegato l'esclusiva della politica previdenziale. Il rischio reale è che queste spinte così contraddittorie, che impediscono un disegno organico di riordino, si rappresentino in una serie di miniprovvedimenti (l'Inps, i lavoratori autonomi, magari nuove norme per l'età di pensionamento e il calcolo della pensione), la cui somma eluderà la domanda fondamentale: quale *sistema* per la previdenza?

Nadia Tarantini

Brevi

Assemblea generale della Cispel

ROMA — Circa seicento amministratori, in rappresentanza delle 500 imprese pubbliche locali che gestiscono servizi come i trasporti, l'energia, l'acqua, l'igiene ecc. partecipano oggi al Teatro Eliseo di Roma all'annuale assemblea generale della Cispel, l'associazione delle aziende municipalizzate. I lavori, a cui interverranno esponenti del governo, del Parlamento, delle forze politiche, sindacali saranno introdotti dalla relazione generale del presidente della Cispel, Armando Sarti.

Cantoni: utile netto di cinque milardi

MILANO — L'assemblea della Cantoni ha approvato il bilancio per l'anno scorso con un utile netto di cinque miliardi e 61 milioni di lire (nell'84 l'utile fu di 2 miliardi e 898 milioni) che consentirà la distribuzione di un dividendo di 195 lire per ogni azione di risparmio e di 105 lire per quelle ordinarie.

Volkswagen: 595 milioni di marchi di profitto

WOLFSBURG — La Volkswagen ha più che raddoppiato i suoi profitti nell'85 portandoli a 595,6 milioni di marchi contro 228 dell'84. Questo consistente incremento degli utili del gruppo (più 161,23 per cento) ha permesso di raddoppiare i dividendi a 10 marchi dai cinque dell'84 per ogni azione nominale di 50 marchi.

La Himont acquista partecipazioni Hercules

MILANO — Le partecipazioni detenute dalla Hercules Incorporated, in due società produttrici di polipropilene dislocate rispettivamente in Brasile e a Taiwan sono state acquistate dalla Himont Cor. consociata Montedison.

Boom dell'Alitalia

ROMA — Il fattutato '85 dell'Alitalia è salito a 3.369 miliardi, +15,6% rispetto all'84. L'attuale lordo è stato di 277 miliardi (l'anno prima fu di 122). I dati sono stati forniti all'assemblea degli azionisti. L'85 è stato definito «il migliore in senso assoluto in 40 anni di storia della compagnia».

festa de l'Unità sul mare

20 luglio - 1 agosto 1986

L'itinerario

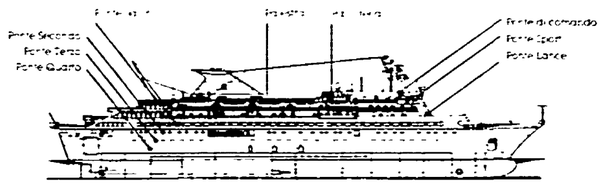
A grande richiesta si replica!

Lo scorso anno abbiamo dovuto lasciare ancora una volta diversi compagni a terra perché le prenotazioni hanno superato di gran lunga i posti disponibili

Quest'anno per tutti coloro che non hanno trovato posto e per gli amici che ci seguono ormai da diversi anni ripetiamo l'itinerario con sole in porti mai toccati (o toccati pochissime volte) dalla nostra Festa dell'Unità sul mare

Oltre a Odessa e Yalta universalmente conosciute ecco altri due porti sovietici nel Mar nero Sochi gemellata con Rimini e nota turistica rinomata sia dai sovietici che dagli italiani - Sukhumi nel Caucaso altra località balneare famosa anche per le Grotte di Akin. È ancora Istanbul con le sue Moschee e il Gran Bazaar Kusadasi con le rovine di Efeso le isole greche di Santorini e Cefalonia ed infine una sosta a casa nostra Catania con le visite di Siracusa, Etna e Taormina

Si ripresenta l'occasione per una vera vacanza sul mare! Un viaggio che significa festa, divertimento e relax e nello stesso tempo la possibilità di conoscere luoghi affascinanti e costumi diversi



La motonave Grusya, gemella della Bielorussia e Azerbaishan, è una modernissima nave da crociera

Costruita nel 1975 nei cantieri di Turku (Finlandia) è dotata di cabine con servizi, aria condizionata, tv diffusione ecc.

I due ristoranti hanno una capienza massima di 300 posti e quindi i posti saranno serviti in due turni (al momento della prenotazione è bene indicare il turno preferito).

Dispone di salone delle feste, bars, biblioteca, sala da gioco, sala ginnastica, negozi souvenirs, ecc

Vita di bordo

La crociera offre molteplici possibilità di svago. In ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare a un gioco di assistere ad un trattenimento o di abbronzarvi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a vostra disposizione: la Piscina, la Sala lettura, la Sauna, il Ponte Sport ecc.

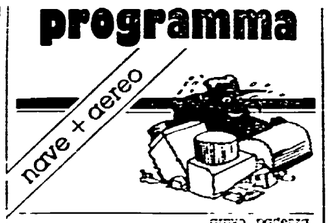
Per le serate la nave dispone di Sala Feste Night Club e Night Bar veranda

Salpare con la Grusya significa poter apprezzare l'ospitalità russa e la simpatia dell'equipaggio

Come vestirsi

Per la vita di bordo si consigliano indumenti sportivi e leggeri. Durante ogni crociera si svolgeranno alcune serate di gala per le quali si consiglia un abito sobrio

programma



data		arrivo ore	partenza ore
20 luglio	partenza dall'Italia con voli charters per Odessa: disbrigo delle formalità di imbarco e in nottata partenza della crociera		
	Festa dell'Unità sul mare 1986		
21 luglio	**Yalta**	13	19
22 luglio	**Sochi**	10	23
23 luglio	**Sukhumi**	7	23
24 luglio	**Navigazione**		
25 luglio	**Istanbul**	10	
26 luglio	**Istanbul**		14
27 luglio	**Kusadasi**	12	22
28 luglio	**Santorini (rada)**	8	14
29 luglio	**Cefalonia**	9	17
30 luglio	**Catania**	8	22
31 luglio	**Navigazione**		
1 agosto	**Genova**	8	

Quote individuali di partecipazione

Cat	Ponte	Tipo Cabina	Lire
1	Terzo	a 4 letti/esterne	1 500 000
2	Secondo	a 4 letti/interne	1 650 000
3	Secondo	a 2 letti/interne*	1 800 000
4	Terzo	a 3 letti/esterne	1 950 000
5	Secondo	a 4 letti/esterne	2 150 000
6	Secondo	a 3 letti/esterne	2 450 000
7	Terzo	a 2 letti/esterne	2 650 000
8	Secondo	a 2 letti/esterne	2 850 000

= Servizi comunicanti ogni due cabine, chiudibili dalle due parti

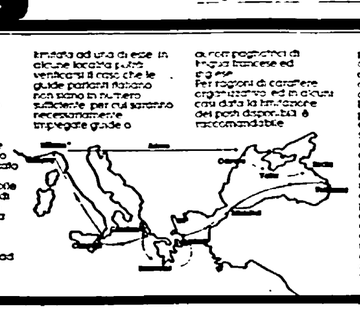
Una giornata in crociera

ore 10.00: Buongiorno e notizie sulla navigazione
ore 11.00: Intrattenimenti sui ponti
ore 13.00: Pranzo
ore 16.30: The in musica - Tornei di bordo (carte, scacchi, ping pong)
ore 17.00: Dibattiti e incontri
ore 20.00: Cena
ore 21.00: Serate danzanti con l'orchestra di bordo
ore 23.00: Musica in discoteca
ore 24.00: Night-Club con l'orchestra italiana Snack di mezzanotte

Escursioni a terra

Le escursioni programmate sono facoltative ed il loro prezzo non è compreso nelle quote di partecipazione della crociera: esse sono accuratamente studiate ed organizzate sul luogo da personale specializzato in modo da offrire al maggior numero possibile di partecipanti quanto di più e di meglio vi sia in ogni porto toccato dalla crociera. Alcune escursioni saranno effettuate contemporaneamente ad altre in questi casi la partecipazione sarà limitata ad una di esse. In alcune località può verificarsi il caso che le guide parlanti italiano non siano in numero sufficiente per cui saranno necessariamente impiegate guide o autoscopi con programmi di lingua francese ed inglese.

Per ragioni di carattere organizzativo ed in alcuni casi data la limitazione dei posti disponibili è raccomandabile prenotare le escursioni al momento dell'imbarco alla crociera ed in ogni caso almeno 30 giorni prima della partenza della nave. Dopo la partenza sarà possibile prenotare escursioni a bordo sempreché vi siano posti disponibili ed in ogni caso entro i termini del programma giornaliero della crociera con una maggiorazione del 10% del prezzo indicato sul programma. Gli organizzatori si riservano il diritto di annullare le escursioni per qualsiasi motivo, senza altro obbligo che quello della restituzione delle somme versate



Per informazioni e prenotazioni

CLUB UNITÀ VACANZE
Viale Fulvio Testi, 75
20162 Milano
Tel. 64.23.557/643.81.49

Via dei Taurini, 19
00185 Roma
Tel. 06/49.50.351

e presso le Federazioni del PCI